

CRISI DI GOVERNO

Per primi saliranno al Colle i presidenti delle Camere, poi i partiti più piccoli, via via quelli maggiori per finire con gli ex capi di Stato

Si vedrà domenica se l'Udc deciderà di smarcarsi da Berlusconi e dal suo pressing per andare subito alle elezioni

Napolitano, gelo col Professore Ora la scelta più difficile

Il capo dello Stato aveva sconsigliato la prova del Senato per «ragioni istituzionali». Già oggi via alle consultazioni

di **Vincenzo Vasile** / Roma

ORE 22. Nella Loggia della Vetrata si affaccia davanti a telecamere, fotografi e cronisti il segretario generale del Quirinale, Donato Marra. E pronuncia la formula di rito che dà il via alla procedura formale della più classica «crisi al buio» della recente vicenda politi-

ca: il presidente della Repubblica ha ricevuto il presidente del Consiglio che ha rassegnato il mandato. Il presidente si è riservato. Romano Prodi, di là dalla porta sorvegliata da due corazzieri, ha appena finito di scambiare qualche formale parola di commiato con Napolitano, poi ha abbandonato il palazzo. Si erano lasciati in mattinata con una gelida (secondo taluni drammatica) presa d'atto di quella che appare una non indifferente diversità di vedute: Prodi dopo la «notte di riflessione» aveva comunicato, insomma, al presidente la sua intenzione di tirare dritto verso la conta del Senato.

L'invito a ripensarsi rivolto da Napolitano, che - come ora viene freddamente precisato dal Colle - muoveva da una forte preoccupazione ispirata agli «interessi istituzionali del paese» - non è, dunque, accolto. E Prodi, alle 3 del pomeriggio va a palazzo Madama tornando a sostenere che la verifica della fiducia in Senato è per lui un atto istituzionalmente dovuto, invocando correttezza costituzionale da tutte le alte cariche della Repubblica, con una frase che Fini s'è spinto a interpretare come un «pessimo» attacco a Napolitano.

Il pallino torna al capo dello Stato: è la terza volta e l'unica cosa certa è che si toccherà il record delle difficoltà per risolvere la crisi. Nel 2006 l'incarico a Prodi derivava dritto dritto dall'esito delle elezioni; l'anno scorso di questi tempi Prodi, invece, era inciampato in un paio di voti negativi sulla politica estera, e il rinvio alle Camere del premier dimissionario - dopo due giorni di consultazioni a spron battuto - fu basato sulle divisioni dell'opposizione, e sull'esigenza pressoché unanime di una nuova legge elettorale. Ora il consulto sarà ancor più micidioso: già in queste ore - entro questa mattina - toccherà al consigliere giuridico del presidente, Salvatore Sechi, concordare il calendario delle consultazioni, che si presume inizino questo pomeriggio con i presidenti delle Camere. L'abitudine è che non ci si fermi per il week end; però la frammentazione dei più piccoli raggruppamenti dovrebbe portare a una moltiplicazione degli incontri, solitamente chiusi dai partiti maggiori, e poi dagli ex presidenti della Repubblica.

Nel corso degli incontri a porte chiuse nello studio della Vetrata, Napolitano dovrà verificare l'esistenza di una maggioranza auto-sufficiente a sostegno di una nuova soluzione di governo; ma i numeri di questa legislatura sono quelli che sono: ciò che fa apparire astratta l'ipotesi fatta circolare ancora ieri della possibilità di un «reincarico», possibile solo se la maggioranza a sostegno di Prodi nel corso delle consultazioni risor-

gesse dalle sue ceneri. La via di un governo tecnico per le riforme, trova, del resto, l'ostacolo del formidabile pressing per nuove elezioni, sul quale Berlusconi cerca di trascinare l'opposizione. La prima decisione da prendere - una delle domande centrali che il presidente porrà ai suoi interlocutori - è appunto se la legislatura debba conti-

nuare. Almeno il tempo per cambiare la legge elettorale; o se si debba andare al voto già in primavera, con il Porcellum magari ritoccato. Si vedrà, probabilmente domenica sera, se l'Udc di Casini davanti a Napolitano si dissocerà un'altra volta, come accadde nel febbraio scorso, e in quali termini, dalla chiamata alle urne di Berlusconi.

La scheda

Da De Gasperi a Prodi il bis e la fiducia

L'approvazione di una mozione di sfiducia al governo implica lo scioglimento delle Camere, a meno che non sia possibile formare un nuovo governo. Dopo le dimissioni del premier, è avvenuto che il Presidente della Repubblica ha conferito al Capo di governo uscente il reincarico, o gli ha affidato il mandato dopo il fallimento esperito da altri. È avvenuto nel secondo governo **De Gasperi**, nel '47, quando la scissione nel Psi ha cambiato il quadro politico. Allora De Gasperi varò un governo Dc, Psi, Pci che durò però pochi mesi. Nell'aprile del '60

Gronchi respinse le dimissioni del governo **Tambroni** dopo le durissime cariche alle contestazioni per il congresso dell'Msi e lo rinvio al Senato per la fiducia. Tambroni rimase in carica poco più di un mese. Anche il quinto governo **Rumor** riottenne la fiducia, nel giugno del '74. Mentre, nell'82, il secondo governo **Spadolini** cadde dopo le polemiche tra i ministri **Formica** e **Andreotta**: la crisi fu parlamentarizzata ma invano: il governo si dimise dopo il dibattito. Nell'85, invece, **Craxi** si dimise dopo il caso dell'**Achille Lauro**; allora il presidente della repubblica respinse le dimissioni, rimandò il governo alle

Camere che votarono la fiducia. Nell'87 **Goria** fu rinvio alle camere da **Cossiga**, ottenne la fiducia, qualche mese dopo si dimise nuovamente, fu rinvio alle Camere e ne ottenne la seconda volta la fiducia. **Dini**, invece, nel '95, dopo la replica al dibattito sulla fiducia andò al Quirinale per confermare le dimissioni; fallito il tentativo di formare un nuovo governo **Maccanico**, **Scafaro** sciolse le Camere. Nel '97 **Prodi**, dopo l'annuncio del voto contrario del Prc, non aspettò il voto dell'aula e salì subito al Colle. Restò in carica per gli affari correnti, poi fu rinvio alle Camere e ne ottenne la fiducia.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi in auto ieri mattina mentre si reca al Quirinale. Foto di Plinio Lepri/Agf

E dopo il voto fascisti in festa per le strade del centro

De Gregorio: ce l'abbiano fatta. Franca Rame, sconsolata: da Mastella una decisione meditata

di **Andrea Carugati** / Roma

IL PRIMO a uscire esultante nel piccolo Transatlantico di Palazzo Madama è Sergio De Gregorio, l'apripista dei trasformisti: in versione vasa vasa, si prodiga in

abbracci: «Cazzo, ce l'abbiamo fatta». Sorride anche il leghista **Castelli**: «Il Pd ha disintegrato la sinistra, e Prodi Sansone si porta dietro i suoi filistei. Ora la parola al popolo sovrano». **Dini**, il più silenzioso dei kiler del governo: «Da Prodi un'inutile prova muscolare». Fuori, in corso Rinascimento, alcuni giovanotti della Destra e di Fiamma tricolore gridano «Elezioni», «libertà», «Vene andate o no». **Clacson**, tricolori che penzolano dall'auto come quando gioca la Nazionale. Arriva un camion che scarica militanti vestiti di nero. Un senatore del centrodestra è entusiasta: «Mi arrivano messaggi come a Natale». Sulla porta del Senato, a un metro dall'uscita, si fermano **Livia Turco** e **Massimo Buttì**. Vedono i giovani di destra, lui scuote la testa: «Usciamo da dietro, che mi vengono i nervi». Lei acconsente. Nessun commento: «Stasera voglio stare in pace». Poco prima era con **Paola Binetti** al bar dei senatori: parlottavano sottovoce, sguardi bassi, sembrava una camera ardente. **Storace**, invece, ha il sorriso largo delle grandi occasioni. **D'Antoni** e **D'Onofrio**, da vecchi Dc, già pensano al dopo in un capannello tutto scudocrociato che non lesi-



Il senatore di An, Nino Strano festeggia la caduta del governo Prodi. Foto Ansa

na risatine. **Mastella**, poco prima che **Marini** comunicò l'esito del voto, ha lo sguardo fisso sul monitor, si informa sui numeri. «Allora 161? Ma c'è pure un astenuto, no?». «Certo che mi dispiace per Prodi, ma ritenevo giusto in coscienza che fosse così». E la risa **Barbato** - **Cusumano**? «Barbato ha sbagliato e si è scusato, sono momenti di tensione... e pensare che **Cusumano** fino a ieri piangeva sulle vicende mie, e l'ho pure candidato dietro di me

In **Corso Rinascimento** bandiere e clacson. I militanti della **Destra** e **Fiamma tricolore** urlano e lanciano petardi

in **Campania** perché l'Ulivo non lo voleva, aveva problemi giudiziari». Non perdona, **Clemente**. Sul futuro non dice niente: «Me ne torno a **Cephaloni**, fino a lunedì penso solo a **Sandra**». L'unica a restare fredda è **Anna Finocchiaro**, che si intrattiene a lungo con **Franco Marini** prima di darsi in pasto ai cronisti: «Un voto atteso, sapevo che sarebbe andata così e l'ho detto fin dal pomeriggio. Ora bisogna che non si smarrisca il filo del dialogo sulle riforme, dall'Udc sono arrivati segnali importanti che in aula ho pubblicamente apprezzato: il male da battere è la frammentazione, l'instabilità. Se andassimo subito a elezioni questo male resterebbe. Per questo mi auguro con tutto il cuore che il dialogo continui». Come? «La regia spetta al Capo dello Stato, le forme si vedranno». Le tensio-



Stile Libero

PICCOLA ANTOLOGIA di insulti e disprezzo che **Libero** ha rovesciato ieri su Prodi. Per il direttore **Feltri** è «un cadavere ingombrante che dopo tre giorni incomincia a infastidire, anche sul piano olfattivo», un «morto che straparla», una «mortadella che tennenna e rifiuta di tornare a essere lo zero che sei sempre stato». Fino all'invettiva: «Vai all'inferno, vecchio zombi senza orgoglio». Invece **Farina** (ex giornalista, noto agente **Betulla**) parla della «resistenza indemoniata del cattolico posseduto dal potere», che vuol cercare in Senato «la prova diabolica della sua immortalità» (bizzarra frase per un ciellino che pure all'immortalità dovrebbe credere), in cui «si è insediato un mostro intergalattico come Alien». È un «poteromane» indemoniato. Ma non dal già impegnato **Belzebù**, «deboscato demodé rispetto al demoniaccio che si è insediato in Prodi». Per l'accorto demonologo **Farina** è **Meneliche** che ha invaso il premier: l'ultima volta che entrò in campo fu con **Nerone**.

ni **Prodi Pd**? «Sciocchezze, ci sono state discussioni. Ma tutto il partito, a partire da **Veltroni**, ha appoggiato il presidente fino in fondo». I piccoli però menano come fabbri sul Pd, a partire da **Manuela Palermi**, **Pdci**: «È il capolavoro di **Veltroni**. D'accordo **Cesare Salvi**, il Pd ha «destabilizzato» il go-

verno. **Salvi** ora vorrebbe una nuova legge elettorale, ma ammette: «Un accordo su quale legge non c'è. Spero che alle elezioni la sinistra si presenti unita, e alleata col Pd. Altrimenti è meglio dare subito l'incarico a **Berlusconi**...». **Russo Spina** concorda sulla sinistra unita al voto: «Sarà dura, ma lavoreremo moltissimo

per questo». **Beppe Pisani**, colomba di **Forza Italia**, commenta la proposta di **Goffredo Bettini**, braccio destro di **Veltroni**, di un governo per le riforme: «Il mio timore è che la caduta di Prodi, con queste modalità, abbia sconquassato i rapporti politici nella ex maggioranza a un punto tale da non poter rimediare facilmente. Non vedo un governo istituzionale, la situazione è compromessa: non mi pare ci sia altra soluzione che le elezioni anticipate, per noi il leader è **Berlusconi**». Eppure anche in **Forza Italia** c'è chi, come **Cicchitto**, fin da metà pomeriggio, quando è chiaro che Prodi non passerà, pensa al dopo con preoccupazione: «Da parte mia nessun trionfalismo, a parte la soddisfazione di vedere quello che va a casa». In che senso? «Non vedo margini per cambiare la legge elettorale, dunque si voterà con questa. E il rischio di una maggioranza troppo eterogenea lo corriamo anche noi». La più sconsolata di tutti è **Franca Rame**, già dimissionaria, che sul portone, mentre i giovani di destra gridano «elezioni», spiega: «**Mastella**? Nessuno gli ha mancato di rispetto, la sua è stata una decisione meditata, c'erano degli accordi dietro». «No» dice l'attrice - in questo Senato non mi ci sono mai trovata bene: e l'aggressione di oggi tra quelli dell'Udeur lo conferma. Ma come si fa a sputare addosso a un collega in quel modo? Sono cose da bambini di 5 anni, vi sembra un Senato questo?». **Sipario**. Alle nove e mezzo il piccolo Transatlantico è deserto. Si sentono solo le urla: «Libertà».